

i piedi del morto nonostante la resistenza delle guardie. In mezzo alle lagrime pregavano per la salute dell'anima di colui, ch'era stato in verità papa e vicario di Cristo, scudo di giustizia, che avea dato incremento alla Chiesa apostolica ed era stato un persecutore e domatore di tiranni. Persino molti di coloro, ai quali, secondo ogni apparenza, la morte di Giulio II poteva per certi motivi essere desiderabile, scoppiavano in pianto ed esclamavano: «questo papa ha scampato noi tutti, l'Italia intera e tutta quanta la cristianità dal giogo dei Francesi e dei barbari».¹

In modo egualmente favorevole si esprime anche il cronista Sebastiano de Branca.² Un olandese, che allora dimorava in Roma, celebra Giulio II come ornamento dei papi, propugnacolo della santa romana Chiesa e liberatore dell'Italia.³ Ma tale popolarità il papa godeva non solo in Roma poichè anche altrove nello Stato pontificio vennero riconosciute le sue grandi benemerenzze verso la Santa Sede. Ne fanno testimonianza il forlivese Andrea Bernardi⁴ e il perugino Bontempi, il quale ultimo con parole piene di entusiasmo esalta i meriti di Giulio II.⁵ Un'iscrizione a Bologna dice che quell'uomo il quale aveva vinto il terribile leone veneziano, i Bentivoglio, il duca di Ferrara e i Francesi, meritava d'essere detto più grande di Giulio Cesare.⁶

Di fronte a questi giudizi ve ne sono veramente altri che suonano in modo affatto diverso. Un uomo che si profondamente e con tanta energia aveva messo mano negli affari del mondo, ebbe na-

¹ PARIS DE GRASSIS, ed. DÖLLINGER 432, dove è sfuggito che il passo trovavasi già stampato da un pezzo in GATTICUS 435-436. Sul giudizio dei Romani cfr. anche quanto racconta Lutero; WRAMPPELMEYER 233-234.

² CREIGHTON IV, 297.

³ Cfr. il passo dal **Diarium* di CORNELIUS DE FINE in App. n. 136. Biblioteca Nazionale di Parigi.

⁴ BERNARDI II, 395 ss.

⁵ «Fo ricordo con le lacrime agl'occhi e con gran dolore nel cuore come papa Giulio passò da questa vita presente, la cui vita quanto sia stata laudabile et onorevole alla Sedia Apostolica e a tutta la Cristianità, e la sua morte quanto sia pernicioso, mai dire si potrà, e quanto abbia esaltato la Chiesa di Dio e le città, quale lui ha ricuperato alla prefata (Sede Ap. che a tutto il mondo è noto)». *Arch. stor. Ital. serie I* XVI 2, 263. Un carne in lode di Giulio II, quale iscrizione sepolcrale, di Evangelista Maddaleni de' Capodiferro, presso TOMMASINI, *Machiavelli* II, 1113. Vi si legge: *Per me res Christi libera et ampla fuit.*

⁶ L'iscrizione, fino ad ora rimasta inosservata, si trova in una tavola di marmo decorata dell'arme della Rovere e delle chiavi papali nel Palazzo Bevilacqua (già Sanuti) a Bologna, il cui proprietario duca Lamberto Bevilacqua concesse gentilissimamente di farne copia. Essa suona: *IVLIUS HORRENDUM DOMVIT SI MARTE LEONEM SERRAQ. IVLEO ROBORE FRACTA IACET ESTENSEMQ. DUCEM ET GALLOS SI MARTE FVGAVIT HIC MAIVS IVLO [sic!] CAESARE NOMEN HABET.*